

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 74 (2005)

Heft: 3

Artikel: L'"aristocrazia" del commercio : la comunità svizzera di Reggio Emilia nell'Ottocento

Autor: Ferraboschi, Alberto

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-56546>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ALBERTO FERRABOSCHI

L'«aristocrazia» del commercio. La comunità svizzera di Reggio Emilia nell'Ottocento*

1. Premessa

Sebbene non sia ancora disponibile una letteratura organica sulla storia delle comunità di minoranza (etnica, religiosa, culturale), anche in Italia sono ormai sempre più frequenti le ricerche dedicate alle numerose e diverse minoranze diffuse nella penisola in età contemporanea. Affrontando le vicende delle singole formazioni di minoranza dalla fine del Settecento all'inizio del XX secolo, gli studi hanno consentito di evidenziare come sia mutata profondamente la definizione dell'identità di minoranza, così come il fenomeno della reinvenzione dell'identità stessa in concomitanza con il passaggio alle nazioni contemporanee. All'interno di questo variegato filone di studi, l'indagine dei rapporti tra etnicità ed imprenditorialità ha prodotto in anni recenti una letteratura assai ampia ed eterogenea, in larga parte socio-economica, intesa a riconoscere nella condizione di minoranza uno specifico vantaggio economico differenziale. In particolare, è stata proposta la dimensione etnico-religiosa come chiave esplicativa del successo economico, nel presupposto che l'«agire di comunità» abbia agevolato l'ascesa economica e sociale di attori che si avvalevano di un reticolo sociale funzionale all'integrazione delle vicende personali nella collettività, fornendo un vantaggio competitivo nel quadro delle transazioni che si svolgevano nell'ambiente sociale-mercato.

A partire da questo comune approccio teorico, diverse ricerche hanno affrontato il tema del contributo delle comunità etnico-religiose al processo di trasformazione socio-economica dell'Italia ottocentesca, riconoscendo nelle minoranze dei soggetti atti ad esercitare una sorta di «pressione modernizzante» sul contesto della penisola in virtù della peculiare identità di frontiera. In effetti, se è vero che l'apporto di operatori economici provenienti da altre nazioni rappresenta un fenomeno comune a gran parte dei paesi occidentali, in Italia il loro numero fu assai più consistente rispetto ad altre realtà europee e si caratterizzò per una significativa precocità. La discesa nella penisola di imprenditori stra-

* Il presente articolo è stato pubblicato sul n. 42, giugno 2004, de «L'Almanacco. Rassegna di studi storici e di ricerche sulla società contemporanea», rivista dell'Istituto per la Storia del Movimento Operaio e Socialista «P. Marani» di Reggio Emilia.

nieri iniziata già negli anni francesi e della restaurazione, consentì a francesi, inglesi, tedeschi, svizzeri di impiantare attività produttive nei più svariati settori economici, dando vita ad una capillare rete di «colonie» straniere. Inoltre, dopo l'Unità tale fenomeno si accelerò grazie alle opportunità createsi con il nuovo stato nazionale consentendo a minoranze «avvantaggiate» di presentarsi come avanguardia di una periferia dello sviluppo industriale europeo con un surplus di risorse (umane, tecniche, ecc.). Nel contempo, come è stato osservato da più parti, al di là degli esiti economici di breve periodo, gli imprenditori stranieri costituirono un importante stimolo per l'elaborazione di nuovi modelli culturali, svolgendo una fondamentale funzione pedagogica nei confronti di una cultura borghese italiana fortemente permeata da una concezione «signorile» della rendita.

Il fenomeno della discesa nella penisola di operatori economici stranieri non mancò di interessare direttamente anche l'area emiliana e la stessa città di Reggio Emilia la quale, nel corso del XIX secolo, ospitò una ristretta comunità di svizzeri destinata ad occupare un ruolo di rilievo nell'apparato produttivo locale. L'ottocento reggiano trovò infatti in diverse generazioni di svizzeri un gruppo di personaggi di primo piano della borghesia mercantile cittadina, che segnò in profondità la vita economica della città. Tuttavia, la presenza discreta della comunità all'interno del microcosmo cittadino e l'esiguità delle fonti, al di là di superficiali richiami sulla fase protoindustriale ottocentesca o di indirette segnalazioni connesse alla presenza protestante nel reggiano, non ha fino ad ora suscitato una particolare attenzione da parte della storiografia locale. D'altro canto il carattere effimero della presenza elvetica nel tessuto socioeconomico cittadino, in quanto destinata progressivamente ad esaurirsi nei primi decenni del XX secolo, non ha incentivato le ricerche sull'argomento relegando la vicenda della comunità svizzera tra le pagine meno conosciute della storia reggiana dell'età contemporanea. In effetti, se gli ultimi lustri hanno visto una crescente attenzione degli studi locali nei confronti della più grande comunità etnico-religiosa della città, quella ebraica, la vicenda del nucleo svizzero reggiano è stata solo marginalmente studiata sebbene non siano mancate le sollecitazioni ad avviare ricerche in questa direzione. Pertanto, raccogliendo gli stimoli esercitati da studi analoghi svolti in altri contesti, con questo studio si intende fornire un contributo, per quanto parziale e circoscritto essenzialmente alla dimensione socio-economica, per una ricostruzione della vicenda ottocentesca della comunità svizzera reggiana, anche allo scopo di evidenziare analogie e differenze con la parabola della minoranza ebraica cittadina.

2. La comunità svizzera durante il regime estense

Senza soffermarsi sulla traiettoria di specifiche compagini familiari – quale la famiglia Spalletti, originaria del cantone Ticino, la cui vicenda non appare ascrivibile ad un movimento migratorio su larga scala (almeno verso l'area emiliana) – l'origine della comunità svizzera nel reggiano in età contemporanea è riconducibile alla metà del '700, quando viene segnalata la presenza di un primo nucleo di operatori economici provenienti dalle valli del cantone dei Grigioni. Peraltro, dal 1766 a seguito dell'espulsione da Venezia di circa 7.000 grigioni l'emigrazione svizzera verso Reggio Emilia divenne parte di un fenomeno più ampio destinato a configurare una vera e propria diaspora degli elvetici verso i Ducati, la Toscana, il Piemonte, la Liguria e la Lombardia.

Dunque, la prima generazione di immigrati svizzeri a Reggio fu composta da un ristretto numero di individui, presumibilmente dotati di cospicue potenzialità economiche, trattandosi essenzialmente di «fondatori d'impresa» dalla spiccata vocazione commerciale; risale infatti al 1743 la fondazione della ditta Gilli e Bezzola mentre nella seconda metà del Settecento per iniziativa della ditta Gritti venne aperta una bottega da caffè, poco distante dalla «piazza Grande», probabilmente sull'esempio degli omonimi locali veneziani decantati dal Goldoni, la quale, grazie ai signori Tognoni, nel corso dei decenni assunse una inconfondibile impronta borghese negli arredi e nei servizi offerti, come testimoniano anche i cinque paesaggi ad olio dipinti da Antonio Fontanesi che adornavano i locali del caffè. In tal modo, analogamente a quanto avvenne in diverse città della penisola, anche a Reggio Emilia la presenza dei grigioni finì per identificarsi nell'immaginario cittadino (ed in seguito anche nella memoria storica locale) in misura significativa con un'attività economica che rimandava inevitabilmente ad una forte idea di sociabilità; il rinomato «caffè degli svizzeri» (con l'annessa drogheria) divenne infatti un importante scenario della socializzazione cittadina sia durante il periodo francese, quando divenne un luogo di incontro di club filogiacobini, sia durante la stagione preunitaria allorchè, opportunamente rimodernato, il locale si propose come uno dei principali punti di ritrovo dei «cospiratori» risorgimentali.

Nonostante la scarsità di notizie sul periodo più antico della presenza svizzera, si possono riconoscere nelle principali personalità della prima immigrazione delle figure di «negozianti» capaci di avviare nuove attività commerciali in un contesto socio-economico locale segnato dal declino dell'organizzazione artigiana e manifatturiera e dallo sviluppo dell'orientamento fisiocratico della classe dirigente estense. Successivamente, il decennio francese e il periodo della restaurazione registrarono un'accelerazione della presenza svizzera nel reggiano. In particolare, al seguito delle armate francesi si cominciò a definire un quadro formale di regolamentazione dell'esclusione della compagine elvetica in considerazione del denominatore comune religioso di matrice riformata. Infatti, la necessità di dare sepoltura ad un cacciatore a cavallo dell'esercito napoleonico nel 1808 e, dopo qualche mese, a Giovanni Nicolò Bizzarri, un giovane svizzero commesso del negozio di drogheria di Angelo Sandi, indusse le autorità locali a creare un primo cimitero protestante, ubicato fuori della cinta del cimitero suburbano di Reggio, ribattezzato in seguito «degli svizzeri».

Nella transizione dal periodo francese alla restaurazione, per quanto è dato sapere il regime austro-estense non evidenziò particolari attenzioni nei confronti della esigua comunità svizzera di religione protestante, confermando la tendenza generale dei regimi preunitari della penisola ad una sostanziale doppiezza ed ambiguità nei confronti delle minoranze straniere; da un lato, infatti, si alimentavano diffidenze e pregiudizi nei confronti dei «protestanti», mentre dall'altro lato si assecondavano ed incoraggiavano le loro iniziative economiche. Non a caso il conte Luigi Sormani Moretti nel 1858 scriveva che «ad onta delle persecuzioni e dello sprezzo di cui furono ricolmati gli Israeliti ed i Grigioni, nelle cui mani sta oggi tutto il nostro commercio, questi arricchiscono ogni dì più, se non sempre per la via dell'usura, sempre certamente però per quella del monopolio». Peraltro, lo stesso nobiluomo reggiano non mancava di evidenziare come l'atteggiamento della popolazione locale verso i gruppi che professavano una religione diversa da quella cattolica, unitamente alle interdizioni legali nei confronti della comunità israelitica, erano inevitabilmente destinati a produrre una anacronistica forma di esclusione sociale:

«Queste sono cose ormai vietate nella maggior parte della colta Europa; non però nel ducato di Modena dove 2.669 Israeliti e 202 protestanti, per lo più Grigioni, sono tuttavia messi al bando della società, e que' primi non equiparati nei diritti civili agli altri 596.125 cattolici». Tuttavia, come si è detto, il senso di separatezza sociale che circondava le famiglie dei grigioni si accompagnava ad un loro spiccato attivismo economico. Agli anni della restaurazione risale infatti la fondazione di diverse iniziative commerciali della comunità elvetica tra cui la nascita delle drogherie di Tommaso Perli (1820), di Davide Steiner (1848) e di Flavio Schaffner (1850), consentendo a diversi esponenti della colonia svizzera di divenire una componente fondamentale dell'élite economica cittadina. In effetti, se Reto Bezzola ha quantificato in 50 le ditte dei grigioni presenti a Reggio attorno al 1850, anche Andrea Balletti ripercorrendo le vicende reggiane della restaurazione non ha mancato di sottolineare che «il denaro era in mano degli ebrei, che sfruttavano i commerci di grano, di seta, di pellami e contendevano ai Grigioni quello de' coloniali».

Numericamente ristretta rispetto a quella israelitica, la rappresentanza elvetica reggiana costituiva un gruppo coeso non soltanto per la comune condizione di stranieri e per gli interessi economici, ma anche e soprattutto per un condiviso sistema di valori, di elementi culturali e religiosi, ulteriormente rafforzati – come si avrà modo di evidenziare più innanzi – da solidi vincoli familiari. In effetti, la confessione riformata nella società reggiana ottocentesca doveva rappresentare un efficace elemento di coesione interna e non favoriva certo l'integrazione di un gruppo caratterizzato non solo da diversa religione ma anche dall'abitudine a viaggiare frequentemente per motivi di lavoro.

Questi elementi trovano conferma nel censimento delle famiglie svizzere presenti a Reggio Emilia e risalente al periodo 1836-1842. In quegli anni la comunità elvetica era composta da diverse famiglie di cui almeno sei (Gilli, Kaufmann, Perli, Raghetti, Sandi e Tognoni) con stabile domicilio in città. I 154 membri elencati e ordinati nei documenti secondo il sistema delle famiglie allargate (capofamiglia e consorte, figli, parenti, soci e relativi parenti, dipendenti della ditta) confermano la collocazione, fin dal periodo preunitario, di una presenza consolidata di famiglie elvetiche coinvolte in floride attività commerciali facenti capo principalmente al settore della caffetteria e spezieria. Per quanto riguarda l'area territoriale d'origine, sebbene non mancassero rappresentanti dei cantoni di S. Gallo e Berna, assolutamente prevalente era la componente proveniente dal cantone dei Grigioni e in particolare dalla valle Engadina e dalle sue numerose valli laterali. La provenienza geografica determinava nei confronti del tessuto sociale reggiano un rapporto di carattere ambivalente. Da un lato infatti, le lingue utilizzate in prevalenza dagli immigrati svizzeri costituivano un favorevole fattore di integrazione nella società locale: la colonia dei grigioni era costituita in maggioranza da cittadini svizzeri provenienti da valli di lingua romancia od italiana (sebbene non mancassero significative presenze della svizzera tedesca), evitando in tal modo la creazione di una vera e propria enclave linguistica in terra reggiana. Dall'altro lato, se l'idioma rappresentava un potenziale fattore inclusivo, la religione, per la predominante confessione protestante, costituiva un rilevante fattore di chiusura della comunità elvetica; in effetti, come è stato osservato, «l'emigrazione in Italia dei Grigionesi [...] concerne soprattutto le zone confinanti e cioè la Bregaglia, l'Engadina, Poschiavino. Sono queste le zone protestanti dei Grigioni. A Poschiavo, dove coesistono le due confessioni, solo i protestanti emigrano. Nell'Italia cattolica di allora la confessione degli immigrati grigionesi è un elemento di coesione che impedirà l'assimilazione al paese di residenza».

Tralasciando le implicazioni di carattere socio-economico connesse ai condizionamenti di carattere religioso, il censimento del 1836-1842, nonostante i limiti della documentazione, restituisce un'immagine sufficientemente dettagliata dell'identità socio-professionale svizzera nella Reggio della prima metà del XIX secolo: fra i 139 membri a cui è attribuita una professione 118 erano coloro che a vario titolo svolgevano una attività al servizio delle famiglie proprietarie.

Tab. 1: professioni esercitate per numero di persone

Professione	Numero	Percentuale
Negoziante, proprietario, possidente, direttore, droghiere, socio, moglie del direttore	21	15%
Caffettiere	48	34%
Agente	40	29%
Apprendista, giovine di negozio, garzone	16	12%
Pasticcere, fornellista e altro	14	10%
Totale	139	100%

Fonte: Archivio di Stato di Reggio Emilia, Archivio del Comune, *Anagrafe, famiglie svizzere*.

Peraltro, al di là del profilo socio-professionale della comunità, l'elenco dei membri delle famiglie svizzere, registrando l'evoluzione delle presenze nell'arco di alcuni anni ed essendo strutturato per famiglie «allargate», rappresenta una situazione dinamica di continua immigrazione caratterizzata da costanti «ricambi» e rimpatri che tende a dispiegarsi secondo la categoria sociologica di catena migratoria. In effetti, i dati sulle permanenze evidenziano, da un lato, il radicamento nella società reggiana delle famiglie proprietarie delle ditte, dall'altro lato, il carattere temporaneo dei soggiorni, generalmente limitati a qualche mese, della maggior parte del personale che collaborava all'attività commerciale, le cui rimesse fornivano importanti impulsi alla società e all'economia grigione. Una situazione questa che rinvia, da una parte, alle caratteristiche più profonde di una società rurale, quale quella del cantone dei Grigioni del XIX secolo, dominata da strutture familiari tradizionali, e dall'altra parte alla specificità dell'attività commerciale intrapresa: «L'emigrazione grigionese è più stabile di quella ticinese. Ciò si spiega col tipo di attività esercitate. I negozi assumono forma di cooperativa, a somiglianza di quanto avviene per l'agricoltura nelle valli grigionesi. C'è tra il paese di origine e quello di residenza, un andirivieni continuo di persone e di denaro». In questo modo la comunità svizzera reggiana applicava uno schema migratorio internazionale assai diffuso, comportante la progressiva riunione e riformazione di unità familiari ed economiche già tali nel paese d'origine, secondo una modalità di migrazione che lasciava sempre aperto il canale degli arrivi e la

possibilità di richiamare parenti o assumere dipendenti disponibili al trasferimento anche in tempi successivi al momento dell'insediamento della attività economica. Come ha osservato Cinzia Martignone a proposito delle famiglie protestanti milanesi dell'Ottocento, si tratta «di un modello di migrazione dinamico che ha come principio organizzatore la parentela, sia nelle relazioni di consanguineità, sia in quelle di affinità; il secondo dato che struttura la modalità migratoria di queste famiglie è quello professionale». Del resto, una testimonianza diretta di questo *modus operandi* è offerta da Reto Bezzola, nipote del proprietario di una delle principali ditte elvetiche nella Reggio dell'Ottocento, la drogheria Gilli Bezzola, il quale rievocando la sua esperienza rammenta che «gli emigranti si recavano in Italia in genere all'età di 13 o 14 anni, vi entravano negli affari di famiglia o di qualche parente o amico dei genitori – nelle valli alpine gli abitanti sono pochi e tutti più o meno si conoscono – e vivevano in casa del direttore della ditta in una comunità patriarcale. Lavoravano duro».

Peraltro, la testimonianza rimanda ad un altro tratto che tende a caratterizzare la comunità svizzera reggiana: l'accentuata endogamia familiare. Senza voler affrontare in questa sede il complesso tema della ricostruzione delle reti familiari, la documentazione del censimento conservata presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia, offrendo diversi indizi per disegnare l'area della parentela e delle relazioni all'interno delle quali si muovono i commercianti svizzeri, fa propendere per la natura sostanzialmente chiusa della comunità elvetica; in effetti, se le parentele con le famiglie reggiane risultano praticamente assenti, le famiglie dei Sandi, Tognoni, Gilli, Stopani, Steiner, Perli, Bisazzi e Conzetti appaiono collegate da un fitto reticolo parentale. Ad esempio, la famiglia Sandi, grazie al matrimonio tra Corrado Tognoni ed Anna Sandi, risultava imparentata con la famiglia Tognoni; a sua volta la famiglia Sandi era legata da una solidarietà parentale con la famiglia Steiner in virtù del matrimonio contratto da Orsula Sandi con il negoziante Pietro Steiner. Se dunque la famiglia, intesa in senso lato, costituiva nell'Italia ottocentesca per larga parte della piccola borghesia l'istituzione centrale del sistema di valori, nel caso della compagine svizzera reggiana questo elemento tendeva a sovrapporsi e cumularsi con la propensione autoreferenziale propria della comunità di minoranza, contribuendo ad accentuare e rafforzare l'immagine della famiglia come unità produttiva fondamentale. Nel contempo, non si può mancare di rilevare come tale attitudine endogamica della comunità svizzera – fondata su una rete di alleanze familiari destinata a strutturare anche un efficace reticolo commerciale – non costituisce una eccezione all'interno delle strategie di riproduzione familiare delle popolazioni originarie dell'arco alpino, allineando le pratiche familiari ed economiche della comunità grigione reggiana a quelle delle élites mercantili delle Alpi italiane.

D'altro canto, in questo abbozzo dei tratti della comunità svizzera del periodo preunitario non si può mancare di notare come l'esteso attivismo economico, basato sulle reti costituite dalla parentela e dalla comunità, non sembra essere accompagnato da un analogo impegno sul versante più propriamente politico; in effetti, a differenza di altre realtà della penisola, quale l'area lombarda, non risulta una partecipazione attiva degli svizzeri reggiani alle vicende del '48 così come ai moti risorgimentali del '21 e del '30. Inoltre, anche all'interno dello stesso territorio del ducato austro-estense, la comunità elvetica reggiana – diversamente da quella modenese che parteggiò per i patrioti e rivolse alla

popolazione locale un proclama in occasione di festività per la promulgazione della nuova costituzione svizzera del 15 maggio 1848 (in coincidenza con l'avanzata delle truppe piemontesi in Lombardia) – non appare animata da un particolare slancio per la causa nazionale. Contrariamente, dunque, alla più grande comunità etnico-religiosa della città, quella ebraica, il ciclo delle lotte per l'unificazione nazionale a Reggio Emilia non sembra vedere i grigioni partecipi di quell'empito risorgimentale che invece contraddistinse in modo evidente la comunità ebraica cittadina.

3. La comunità svizzera nell'Italia unita.

All'indomani della fuga del duca Francesco V D'Este e della transizione della comunità reggiana nel nuovo contesto nazionale, la «città del Tricolore» si presenta come una realtà contrassegnata da un'economia in relativo ristagno che non presenta particolari fattori dinamici: la sopravvivenza di un sistema produttivo imperniato su un'agricoltura con bassa commercializzazione, arretratezza capitalistica e scarso sviluppo tecnico, andava di pari passo con il mantenimento di una gerarchia sociale costruita sull'egemonia di una élite che trovava nella terra il suo segno distintivo. In questo contesto, la sostanziale assenza di una robusta borghesia imprenditoriale e commerciale e l'esistenza invece di una borghesia prevalentemente redditiera e professionale, unitamente alla graduale riduzione delle file nobiliari, favorirono la progressiva crescita di un ceto medio inferiore. In effetti, la terzianizzazione della città, favorita anche dal nuovo status di capoluogo di provincia e, a partire dagli anni Ottanta, dalla creazione di una rete ferroviaria provinciale, come rilevava anche il prefetto Giacinto Scelsi nel 1870, aveva contribuito all'espansione dell'area del commercio.

D'altro canto, nonostante il progressivo allargamento del mercato, anche dopo l'Unità si confermava la tradizionale presenza delle minoranze ebraiche e svizzere nella stratificazione sociale della borghesia commerciale cittadina. Infatti, la spiccata connotazione urbana rendeva la comunità elvetica un gruppo prevalentemente borghese che, analogamente alla componente ebraica, nel nuovo contesto liberale postunitario trovò la sede privilegiata per affermare la propria emancipazione, non tanto sotto il profilo giuridico (come nel caso della minoranza israelita), quanto sotto quello sociale ed economico. Non a caso queste minoranze appaiono accomunate da un convergente approccio al problema della modernizzazione della città evidenziando, come ha osservato anche Marco Fincardi, un'etica del cambiamento destinata a far emergere un dinamico ceto imprenditoriale urbano a vocazione culturale nazionale. In questa prospettiva, ad esempio, «sebbene ciò provocasse forte malcontento popolare, ebrei e protestanti riuscirono a mobilitare i negozianti per condizionare la Camera di commercio di Reggio ad adottare criteri di misurazione nazionali, che rimettessero in vigore gli standard già adottati in età napoleonica». Allo stesso modo, si può evidenziare come gli operatori economici svizzeri si rivelarono particolarmente sensibili nello sperimentare l'utilizzo delle nuove tecnologie svolgendo una funzione pedagogica nei confronti della realtà locale. Ad esempio – come annotava il cronista del «Bollettino dell'Associazione fra industriali, Commercianti ed esercenti» nell'agosto del 1887 – «il primo filo telefonico stabilito a Reggio dalla solerte ditta Angelo Sandi e C. fra gli esercizi della Ditta stessa di piazza piccola e dei sobborghi fuori porta

castello, ha risvegliato opportunamente fra noi, il progetto dell'impianto di un esercizio pubblico telefonico».

In ogni caso, al di là dell'orizzonte culturale di minoranza, la discreta permanenza degli svizzeri reggiani nella seconda metà del XIX secolo si caratterizzò nel panorama locale per una presenza pervasiva ai vertici della società economica; in questo senso, nonostante i limiti e le problematiche connesse all'utilizzo delle fonti fiscali, per ricostruire un quadro della distribuzione della ricchezza nella Reggio della seconda metà dell'Ottocento possono essere utilizzati gli Elenchi dei contribuenti all'imposta sulla ricchezza mobile pubblicati dalla Direzione generale delle imposte dirette del ministero delle Finanze nel 1872 e nel 1889. Per quanto riguarda i commercianti svizzeri, è agevole ricavare l'impressione di una concentrazione di ricchezza ai massimi livelli nell'ambito di quella che può essere definita la business élite cittadina: fra i primi 13 contribuenti cittadini per il reddito d'impresa nel 1872 figurano, sopra la soglia delle 4.000 lire, 4 ditte intestate a imprenditori svizzeri (comprendendovi anche la Società Svizzera del Gas).

Tab. 2: contribuenti con reddito imponibile superiore a 4.000 lire. (1872)

Categoria B (capitale e lavoro)

Ragione sociale	Industria o commercio	Reddito imponibile
<i>Società Svizzera del gaz</i>	<i>Fabbrica di Gaz</i>	15.000,00
Suelli e Bosio (Ditta)	Commerciante di droghe	10.500,00
Levi cav. Amadio	Banchiere	9.000,00
Vergnani Prospero	Commerciante di formaggi	8.077,50
Modena Bonajuto	Concia pelli	6.832,50
<i>Perli (Ditta)</i>	<i>Commerciante di droghe</i>	<i>6.750,00</i>
Tedeschi Benedetto	Commerciante di tessuti	6.750,00
Tedeschi Lelio (Ditta)	Commerciante di tessuti	6.562,50
Società anonima di Scandiano	Cave e fornaci	6.450,87
<i>Tognoni e Corradi (Ditta)</i>	<i>Commerciante di droghe</i>	<i>4.500,00</i>
Manzotti Cesare	Esattore	4.500,00
Sanguinetti e Cividalli (Ditta)	Commerciante di tessuti	4.500,00
<i>Sandi Angelo (Ditta)</i>	<i>Commerciante di droghe</i>	<i>4.200,00</i>

N.B: Sono evidenziati in *corsivo* le ditte intestate a contribuenti svizzeri.

Fonte: Ministero delle Finanze. Direzione generale delle imposte dirette, *Elenchi dei contribuenti all'imposta sulla ricchezza mobile*.

La presenza nell'elenco della Società Svizzera del Gas, proprietaria fin dal 1862 di una officina che si occupava di canalizzare il gas per l'illuminazione ed il riscaldamento della città, offre l'opportunità di svolgere alcune brevi considerazioni sulla presenza dei

capitali stranieri tra Otto e Novecento nel processo di modernizzazione di un paese late comer come l'Italia. In effetti, come ha osservato Gian Luigi Basini, questa era «l'unica iniziativa imprenditoriale della nostra provincia in cui si ha un apporto di capitale straniero: non a caso si tratta di un'impresa di servizi pubblici, verso cui in quel periodo si indirizzano prevalentemente gli investimenti esteri in Italia». Peraltro, sotto questo aspetto la rilevanza assunta dagli stranieri nell'Italia postunitaria nel settore delle infrastrutture dei servizi (gas, acqua e trasporti) così come in quello assicurativo non sembra discostare il caso reggiano dalla generalità della penisola, rappresentando piuttosto un'indiretta conferma della riluttanza di gran parte della borghesia locale a farsi carico in prima persona del processo di modernizzazione in atto nella seconda metà dell'Ottocento.

In ogni caso, al di là della specifica vicenda della Società Svizzera del Gas, le informazioni riportate nella tabella n. 2 non solo confermano il ruolo di vertice svolto dagli svizzeri all'interno della gerarchia cittadina del denaro ma evidenziano anche il dato della notevole presenza elvetica nel milieu commerciale ed imprenditoriale reggiano di uno specifico settore produttivo. In effetti, considerando la lista approntata per il comparto del «commercio di prodotti diversi» (comprendente tutti i contribuenti indicati per tale comparto) si registra un significativo predominio degli svizzeri sui contribuenti reggiani nel settore della spezieria:

Tab. 3: contribuenti Categoria B (Capitale e lavoro) Commercianti di prodotti diversi (1872)

Ragione sociale	Industria o commercio	Reddito imponibile
Suelli e Bosio (Ditta)	Commerciante di droghe	10.500,00
<i>Perli (Ditta)</i>	<i>Commerciante di droghe</i>	<i>6.750,00</i>
<i>Tognoni e Corradi (Ditta)</i>	<i>Commerciante di droghe</i>	<i>4.500,00</i>
<i>Sandi Angelo (Ditta)</i>	<i>Commerciante di droghe</i>	<i>4.200,00</i>
Scafun e Florio (Ditta)	Commerciante di droghe	3.000,00
De-Medici Giuseppe	Commerciante di tabacchi	2.250,00
<i>Gilli e Bezzola (Ditta)</i>	<i>Commerciante di droghe</i>	<i>2.225,00</i>
Jodi Achille	Farmacista	1.799,85
Negrelli Alessandro	Farmacista	1.500,00
Barbieri Giuseppe	Commerciante di libri	1.425,00
Friggeri Antonio	Commerciante di tabacchi	1.125,00
Bezzi Giuseppe	Farmacista	938,00
Rossi Giovanni	Commerciante di libri	499,87

N.B: Sono evidenziati in *corsivo* le ditte intestate a contribuenti svizzeri.

Fonte: Ministero delle Finanze. Direzione generale delle imposte dirette, *Elenchi dei contribuenti all'imposta sulla ricchezza mobile*.

Circa venti anni dopo, nel contesto del processo di terziarizzazione che la città stava attraversando, questo quadro risultava ulteriormente rafforzato: elevando la soglia di verifica a 5.000 lire, fra i primi 24 contribuenti reggiani per il reddito d'impresa nel 1889 figurano 7 ditte intestate a imprenditori della comunità svizzera.

Tab. 4: contribuenti con reddito imponibile superiore a 5.000 lire. (1889)

Categoria B (Capitale e lavoro)

Ragione sociale	Industria o commercio	Reddito imponibile
Manzotti dott. Carlo	Esattori e affittuari	24.930
Manzotti fratelli	Banchieri	17.369
Camorali Carlo	Affitt., pizz. e caseificio	16.420
<i>Cocchi Largader (Ditta)</i>	<i>Droghieri</i>	<i>12.600</i>
<i>Schaffner Florio (Ditta)</i>	<i>Droghieri</i>	<i>11.000</i>
<i>Perli Tommaso (Ditta)</i>	<i>Droghieri</i>	<i>10.000</i>
Romani Davide	Affittuari e fornace	9.550
Piccinini Quintiliano	Tappezziere	9.000
<i>Gilli Bezzola e Comp. (Ditta)</i>	<i>Droghieri</i>	<i>8.700</i>
<i>Tognoni Corrado</i>	<i>Droghieri</i>	<i>8.500</i>
Bosio e compagni (Ditta)	Droghiere	8.000
<i>Gilli Achille</i>	<i>Negoziante ferrarecce</i>	<i>7.500</i>
<i>Sandi Angelo (Ditta)</i>	<i>Droghieri</i>	<i>6.000</i>
Ricchetti Tommaso	Negoziante manifatture	6.000
Zanichelli Antonio	Pizzicagnolo	6.000
Oliva Giuseppe	Negoziante pollami e uova	6.000
Lari Luigi	Aff., neg., best. e pizzic.	6.000
Bertani Prospero	Negozianti bestiame	6.000
Montasini Luigi	Macellai	5.500
Lari fratelli	Macellaio	5.500
Bergomi Carlo	Affittuario e negoz. Formaggi	5.200
Lasagni Luigi	Pizzicagnoli	5.000
Modena fratelli (Ditta)	Conciatori pellami	5.000
Corinaldi Sansone (Ditta)	Negoz. Manifatture	5.000

N.B: Sono evidenziati in *corsivo* le ditte intestate a contribuenti svizzeri.

Fonte: Ministero delle Finanze. Direzione generale delle imposte dirette, *Elenchi dei contribuenti all'imposta sulla ricchezza mobile*.

Da un semplice confronto tra la situazione del 1872 e quella del 1889 emerge con chiarezza il trend positivo che segnò le attività commerciali dei grigioni nella seconda metà dell'Ottocento: se la ditta di Tommaso Perli evidenziò un incremento significativo del reddito (da 6.750 lire a 10.000 lire), anche la ditta di Angelo Sandi registrò un aumento notevole dei profitti (da 4.200 lire a 6.000 lire), mentre l'azienda di Corrado Tognoni conseguì ottimi risultati commerciali (da 4.500 lire a 8.500 lire). Peraltro, a questi dati già di per sé assai eloquenti, occorre aggiungere le nuove presenze svizzere che figuravano nell'elenco del 1889: le ditte Cocchi Largader, Florio Schaffner e Gilli Bezzola. Fra queste ultime, particolarmente significativa è la vicenda della distilleria Cocchi Largader la cui nascita e sviluppo, come ha osservato Marco Bianchini, evidenzia in modo emblematico il vantaggio competitivo derivante dalla rete di comunità; in effetti, apprestandosi ad entrare in un mercato, quale quello della spezieria, caratterizzato da una sorta di monopolio degli svizzeri, Francesco Cocchi nel 1843 realizzò un proficuo sodalizio con la colonia elvetica affidando lo smercio dell'«Anicione» (un liquore all'anice di basso costo e largo consumo) alla famiglia svizzera dei Largader. Una vicenda, quest'ultima, che sembra confermare quanto già evidenziato in diverse circostanze dalla recente storiografia, circa il ruolo decisivo ricoperto dall'agire di comunità, dalla cooperazione fra attori economici che potevano contare su un ampio e strutturato reticolo sociale.

Come appare evidente anche dalla scelta insediativa delle famiglie e delle ditte svizzere, nonostante l'allargamento ed il parziale rinnovamento dell'élite commerciale e finanziaria reggiana, ancora nei tardi anni Ottanta i cognomi delle famiglie svizzere Sandi, Gilli, Tognoni e Perli continuavano ad indicare facoltose dinastie di commercianti, costituenti nel loro complesso una ristretta «aristocrazia» in grado di contendere il primato commerciale e imprenditoriale all'altra minoranza cittadina, quella ebraica. Peraltro, a partire dai primi anni Ottanta la modernizzazione della società reggiana con l'irruzione nella vita politica locale di nuovi protagonisti e attori sociali, in primis i ceti subalterni delle campagne egemonizzati dal movimento socialista, aveva progressivamente ridimensionato il prestigio e l'autorità della possidenza, tanto di origine nobiliare quanto borghese, modificando il tradizionale quadro socio-politico. In questo contesto di rapida evoluzione il ceto emergente dei commercianti, di cui le famiglie svizzere costituivano una componente fondamentale, svolse un ruolo determinante nella creazione di una temporanea alleanza tra il mondo della produzione ed il socialismo prampoliniano per scardinare la trentennale egemonia dei moderati. Non a caso quando nel 1890, all'indomani della vittoria radical-socialista alle elezioni amministrative, la Camera di Commercio passò in mano socialista, lo svizzero Achille Gilli svolse le funzioni di presidente dell'ente camerale, legittimando in tal modo non solo l'eminente grado che gli svizzeri si erano conquistati nel mondo degli affari ma anche sanzionando una certa «sintonia» tra la nuova amministrazione e una significativa componente della comunità reggiana dei grigioni.

All'interno della complessa vicenda dell'ascesa sociale ed economica dei «negozianti» svizzeri reggiani della seconda metà dell'Ottocento, aspetti certamente non secondari sono rappresentati dal costituire una minoranza religiosa, dal modo in cui questo aspetto assunse una sanzione istituzionale attraverso la creazione della comunità e quindi dal processo di costruzione identitaria. Per la complessità del tema nei suoi molteplici snodi problematici e per la necessità di sviluppare ulteriori ricerche, in

questa sede non si è inteso sviluppare questo aspetto limitandosi ad offrire alcuni spunti e motivi di riflessione. In effetti, all'interno della vicenda del nucleo svizzero reggiano ottocentesco, analogamente a quanto già registrato per le comunità elvetiche di Milano, Bergamo e Napoli, alcuni indizi inducono ad ipotizzare la nascita nel periodo postunitario di un processo di costruzione dell'identità etnica-religiosa del gruppo, destinato a preparare la successiva integrazione della comunità nella società reggiana che accompagnò il passaggio al XX secolo.

Si è già avuto modo in precedenza di accennare alla diffidenza che aleggiava intorno alla presenza protestante durante il regime estense quando la confessione riformata rappresentava un importante fattore di coesione per la comunità elvetica. Con l'Unità d'Italia, e quindi con la concessione della libertà di culto e le possibilità offerte dalla nuova legislazione, si crearono le condizioni affinché il gruppo religioso composto dalle famiglie dei commercianti svizzeri, così come la minoranza ebraica, potesse pubblicizzare la propria confessione. D'altro canto, all'arrivo a Reggio nel 1875 del primo pastore G. Martignelli il numero degli evangelici in città doveva essere veramente esiguo. Infatti, solo qualche anno prima il prefetto Giacinto Scelsi nella sua statistica del 1870 aveva osservato che «tre sono i culti esistenti in questa provincia: il cattolico, l'evangelico e l'israelitico. Il primo, che è dominante, si estende a 228,990 abitanti; il secondo ha 79 fedeli; e l'ultimo è seguito da 985 [...] Il culto evangelico ha una sola chiesa, in Guastalla; il numero dei suoi credenti come ho già detto, è molto esiguo, né pare abbia grandi speranze di crescere, quantunque non siano del tutto spente le tradizioni della memoranda riforma religiosa, la quale in molte parti dell'Italia, e segnatamente dell'Emilia, ebbe numerosi proseliti». Se dunque nel XIX secolo la prima comparsa in territorio reggiano dei gruppi protestanti è da far risalire principalmente alla predicazione valdese lungo i territori della bassa reggiana, l'approdo in terra reggiana dei «nuovi pastori» era frutto in gran parte del fervore proselitistico dei metodisti di metà Ottocento che fecero la propria comparsa nello stesso capoluogo. In ogni caso, sebbene non siano disponibili informazioni sugli effetti prodotti dall'emigrazione sul processo di secolarizzazione della comunità elvetica, è plausibile supporre che i componenti delle famiglie svizzere nella seconda metà dell'Ottocento rappresentassero una componente non secondaria della comunità evangelica reggiana. In effetti, la costituzione nel settembre del 1875 a Reggio della «Chiesa cristiana evangelica metodista» (con sede in Vicolo della Torre n. 1) destinata a dare vita anche ad una scuola evangelica, mise a disposizione della colonia elvetica un centro di aggregazione per la conservazione dell'identità religiosa della comunità, essendo a livello cittadino l'unico punto di riferimento per l'esercizio del culto riformato.

Oltre alla nascita della chiesa evangelica, un altro indizio per riconoscere il fenomeno della reinvenzione nel periodo postunitario di un sentimento di appartenenza e comunanza di una identità svizzera è offerto dalla presenza a Reggio Emilia, così come in diverse località italiane, nella seconda metà dell'Ottocento di scuole ed associazioni di mutuo soccorso svizzere. In particolare l'istituzione di una scuola al servizio della comunità, che secondo la testimonianza di Reto Bezzola rimase attiva dal 1894 al 1901, potrebbe rappresentare l'indicatore di un processo di rafforzamento dell'identità etnica-religiosa della colonia svizzera, sebbene – non essendo stato possibile reperire specifica documentazione archivistica – allo stato attuale della ricerca non sia possibile

coglierne con esattezza il significato e la portata ai fini della ristrutturazione dell'identità etnica-religiosa della comunità elvetica reggiana. In particolare, occorrerebbe verificare se nel caso reggiano si assistette alla filiazione di una scuola da parte della comunità religiosa svizzera con l'intento di conservare l'identità religiosa del gruppo oppure alla creazione di una scuola laica da parte della comunità di minoranza per conservare e trasmettere l'identità etnica del gruppo. In questo secondo caso, come è stato osservato, si potrebbe intravedere lo sforzo di una comunità orientata a misurare «il proprio successo collettivo nel costante confronto con il processo di modernizzazione in atto nel contesto ospitante e [che] volontariamente decideva di «sovrainvestire» in educazione intravedendo l'innalzamento della soglia competitiva internazionale segnalato dall'avanzare della seconda rivoluzione industriale».

4. Conclusioni

Trattandosi di un contributo sperimentale, la cui ambizione primaria, come si è detto, è quella di presentare anzitutto materiali e piste interpretative, mi asterrò dal trarre conclusioni generali concludendo questo intervento con alcuni motivi di riflessione. In effetti, si è avuto modo di evidenziare nelle pagine precedenti come nel corso dell'Ottocento anche Reggio Emilia, analogamente ad altre città della penisola, ospitò due comunità di minoranze etnico-religiose, gli ebrei e gli svizzeri, le quali finirono per catalizzare in gran parte le energie imprenditoriali (commerciali, finanziarie, industriali) locali. Composta da un numero ridotto di famiglie, lungo tutto l'arco del XIX secolo la comunità dei grigioni detenne una posizione predominante nel campo del commercio, monopolizzando di fatto il settore dei generi coloniali e delle spezierie, e divenendo in tal modo una componente rilevante dell'universo della borghesia mercantile cittadina.

Tuttavia se diversi esponenti della colonia elvetica reggiana divennero senza dubbio un segmento cruciale dell'élite economica cittadina, questi non li si può considerare anche parte integrante di quella élite socio-politica che guidò la città nell'Ottocento, non solo nella stagione della restaurazione ma anche dopo l'Unità d'Italia. Infatti, al di là degli indiscutibili successi economici, la ristretta cerchia degli svizzeri rimase ai margini di quella borghesia cittadina, composta essenzialmente da possidenti, professionisti, nobili ed ebrei, che egemonizzò il potere locale nei primi decenni postunitari strutturandosi in una vera e propria classe dirigente d'impronta moderata. Non a caso, anche dopo l'unificazione, benché il clima verso chi professasse una religione diversa da quella cattolica fosse cambiato e ormai diverse famiglie svizzere risiedessero a Reggio da diversi decenni, in nessuna istituzione cittadina, tranne la parziale eccezione della Camera di Commercio, vi fu effettiva comunicazione tra reggiani e commercianti svizzeri. Sotto questo profilo, il destino delle due minoranze, accomunato da un passato di esclusione e marginalità sociale rispetto all'ambiente locale, dopo l'Unità cominciò a differenziarsi nettamente; mentre gli ebrei reggiani si inserirono a pieno titolo nella vita sociale e in quella politica, divenendo parte integrante della «città dei civili», i membri della famiglie svizzere rimasero tendenzialmente estranei alla dimensione socio-politica, rinunciando ad una completa identificazione con il tessuto istituzionale e sociale del paese ospitante. In effetti, scorrendo le liste dei membri delle associazioni dell'elitismo borghese della Reggio della

seconda metà dell'Ottocento così come delle principali istituzioni cittadine, non è possibile rinvenire nessun esponente della comunità svizzera: dalla Società del Casino al consiglio comunale, dal comizio agrario ai proprietari dei palchi del teatro municipale. Al tempo stesso, anche uno sguardo superficiale alla composizione dei patrimoni, sebbene occorranco specifici approfondimenti e non manchino significative eccezioni, sembra confermare che nel loro complesso i commercianti svizzeri rimasero sostanzialmente estranei all'etica del rentier, a quella cultura della rendita che caratterizzava anche larga parte dell'élite borghese reggiana ottocentesca, inducendola all'acquisto di consistenti patrimoni fondiari, quale simbolo di status e prestigio sociale.

Se dunque la morfologia del potere cittadino nella Reggio postunitaria non sembra comprendere i membri dell'«aristocrazia» del commercio cittadino, appare evidente che i commercianti svizzeri reggiani si comportarono assai diversamente dai loro correligionari bergamaschi – i quali occupando posizioni dirigenziali all'interno dell'establishment cittadino tendevano a presentarsi come un vero e proprio gruppo di status – avvicinandosi piuttosto agli imprenditori evangelici napoletani destinati a rimanere sostanzialmente estranei all'élite socio-politica della seconda metà dell'Ottocento. In questo senso, la posizione di marginalità rispetto al potere cittadino può contribuire a fare luce sulle ragioni che non permisero alla comunità svizzera reggiana di incidere in profondità sulla traiettoria dello sviluppo cittadino nei decenni che precedettero il passaggio al XX secolo quando prese avvio «una progressiva e veloce integrazione nella vita pubblica di Reggio» della comunità svizzera reggiana.

APPENDICE

Elenco dei membri della comunità svizzera di Reggio Emilia. Gruppi familiari in ordine alfabetico (1836-1842)

Famiglia Gilli (domicilio in via Casalecchi)

Cognome	Nome	padre	madre	nato	Luogo di nascita	Tempo di dimora	Professione	stato	Osservazioni (Religione)
Capoi	Giovanni	Giovanni	Giulia Rodolfi	1800	Flims	9 mesi	agente (bottigliere)	nubile	riformata
Fonsana	Antonio	Daniele	Maria Felier	1794	Flims	8 mesi	giovine di negozio	nubile	riformata
Galesi	Pietro	Pietro	Maria Bevilacqua	1818	Brienz	10 mesi	agente	nubile	riformata (cattolico)
Gilli Stoppani	Barbara	Ambrogio Gilli	Veronica Tassi (Anna Boringhieri)?	1817	Zorzio	3 mesi	proprietario	maritata (moglie di Pietro Stoppani con 2 bambini)	riformata
Gilli	Florio	Pietro	Maddalena Perzi	1791	Zorzio	18 anni	possidente (proprietario) (Direttore della Ditta)	ammogliato	riformata
Gilli	Eugenio Luigi	Giacomo	Agnese Gilly	1819	Modena	2 mesi	proprietario e direttore	nubile	Riformata
Invalta	Nicole	Nicola	Barbara Destefani	1819	Zorzio	3 anni	confetturiere (agente)	nubile	riformata
Loretz	Leonardo	Giovanni	Maria Wurth	1807	Inter-viene (?)	4 anni	giovine di negozio	ammogliato	riformata
Manni	Tommaso	Giacomo	Elisabetta?	1812	Pratz	4 mesi	agente	nubile	riformata
Melcher	Domenico	Nicola	Margherita Ianet	1815	Ramosch	2 mesi	scalaltiere? (agente)	nubile	riformata
Olgiate	Giovanni	Lodovico	Anna Barbara Ianazzi	1820	Poschiavo	1 mese	agente	nubile	riformata
Olgiate	Lodovico	Lodovico	Anna Barbara Ianazzi	1817	Poschiavo	1 anno	giovine di negozio (agente)	nubile	riformata
Rascher	Antonio	Bartolomeo	Catterina Secchi	1811	Zorzio	8 mesi	agente	nubile	riformata
Secchi	Lucio	Giovanni (Giacomo)	Maria Schenetti?	1788	Zorzio	8 mesi	agente	ammogliato	riformata
Simoni	Iasmin ?	Antonio	Anne Ruiker?	1816	Coltura	3 mesi	agente	scapolo	riformata
Stoppani	Pietro	Giovanni	Veronica Tassi	1814	Pontresina	8 anni	proprietario	ammogliato	riformata
Stoppani	Giovanni	Pietro	Barbara Gilli	1837	Zorzio	2 anni			riformata
Stoppani	Anna	Pietro	Barbara Gilli	1841	Reggio	1 anno			

Famiglia Kaufmann (domicilio in via Montone)

Cognome	Nome	padre	madre	nato	Luogo di nascita	Tempo di dimora	Professione	stato	Osservazioni (Religione)
Aporta	Cristoforo	Giorgio	Barbara	1818	Fellano	3 mesi	caffettiere	nubile	
Barliben	Giov	Alisandro	Orsalina	1807	Samedan	6 anni	caffettieri (Direttore)		
Barth	Gaspar	Giovanni	Margherita	1798	Filisur	20 anni	caffettiere	nubile	riformata
Casti	Battisar	Pietro	Maria	1816	Trinz	1 anno 2 mesi	caffettiere (agente)	nubile	riformata
Cloetta	Angelina	Otto	Marisa	1825	Bravuogn	1 mese	caffettiere	nubile	
Clas (Klaus)	Giovanni	Ambrogio	Barbara?	1814	Kublis	2 anni	caffettiere	nubile	riformata
Gaprez (Cabretz)	Giovanni	Bisagazzi?	Cristina	1820	Trinz	1 anno 2 mesi	caffettiere (agente)	nubile	riformata
Ioli?	Steffan	Leonardo	Maria	1816	Fellano	6 mesi	pasticciere	ammogliato	
Ianet	Cristiano	Giorgio	Orsalina	1806	Kublis	1 mese	caffettiere	ammogliato	
Mathis	Bartolomeo	Lorenzo	Doratheia	1817	Igis	3 mesi	caffettiere	nubile	
Paista?	Giovanni	Lorenzo	Barbara	1822	Samedan	8 giorni	caffettiere	nubile	
Salutz	Pietro	Andrea	Susana	1822	Fellano	3 mesi	fornellista	nubile	
Scharani	Baldassare	Nicolo	Ursula	1816	Fellano	3 mesi	caffettiere	ammogliato	
Suan	Martin	Christian	Zillia	1820	Selvapiana	1 anno 6 mesi	caffettiere (pasticciere)	nubile	
Tum	Paolo	Giacomo	Maria ?	1821	?	3 anni	garzone	?	protest.
Veragenth	Giovanni	Theodor	Maria	1814	Thusis	6 anni	caffettiere	nubile	

Famiglia Perli (domicilio in via S. Giovanni)

Cognome	Nome	padre	madre	nato	Luogo di nascita	Tempo di dimora	Professione	stato	Osservazioni (Religione)
Barandon	Emilio	Giov.	Margherita Tognoni	1822	Feloris ? (Bordò)	15 gior.	agente negozio	nubile	
Barandon	Theophil	Giovanni	Margherita	1824	Bordò	1 mese	aprendista? (agente)	nubile	
Bonarandi	Otto	Andrea	Elisabetta	1812	Lavin (Lavino)	4 mesi	agente (caffettiere)	ammogliato	
Bergazzi	Pietro	Luciano	Lucia Tosti	1803	S. Pietro	3 mesi	agente (negozio)	nubile	
Bruner	Giovanni	Cristiano	Catterina	1805	Samaden	18 anni	direttore	ammogliato	riformata
Bruner	Gio. Enrico	Giovanni	Rosa	1836	Reggio				
Bruner	Rosa	Gio. Enrico Bisazzi	Rosa Sandi	1814	Lavin	7 mesi		maritata	riformata
Camicheli	Giov. Battista	Gino	Maria Zoller	1806	Brighels	2 anni	agente caffettiere	nubile	cattolica romana
Cantieni?	Domenico	Giorgio	Orsola	1796	Donalth?	1 mese	pasticcere	nubile	
Fonio	Cristiano	Gino (Giacomo)	Anna Bruner	1822	Samaden	2 anni	agente garzone	nubile	riformata
Griot	Orsolina	Florio	Orsina	1819	S. Mauriz	6 mesi		nubile	
Laim	Gius. Maurizio	Giov.	Agata Maria Tavietsch	1808	Alvaneu	2 anni	agente pasticciere	ammogliato	cattolico romana
Mathis	Cristiano	Ciprian	Margherite	1820	Coira	3 mesi	agente	nubile	
Meuli	Gino (Giacomo)	Cristiano	Marta	1792	Medels	6 anni	agente distillatore (liquorista)	nubile	riformata
Nuola? (Nicola)	Valter	Andrea (Enrico)	Stascia	1814	Zernetz	4 mesi	caffettiere	ammogliato	
Rest	Giov.	Corradino	Barbara Moor?	1823	Susch	7 mesi	agente negozio	nubile	
Schmid	Paulo	Paulo	Madalena	1825	Bever	4 mesi	garzone	nubile	
Tizzoni	Giacomo	Giacomo	Olgia	1817	Zernetz	10 mesi	agente	nubile	
Tognoni	Angelo	Corrado	Anna	1811	Reggio	24 anni	negoziante	amogliato	
Tognoni	Cristoforo	Corrado	Anna Sandi	1813	Bevers	12 anni	direttore (negoziante possidente)	ammogliato (nubile)	riformata
Tognoni	Eva	Florio	Orsina	1815	S. Mauriz	6 mesi			
Viser (Wieser)	Simone	Giuseppe	Domenica?	1809	Tarasp	7 mesi	agente negozio (liquorista)	amogliato	

Famiglia Pietro Perli (domicilio in via Spadari)

Cognome	Nome	padre	madre	nato	Luogo di nascita	Tempo di dimora	Professione	stato	Osservazioni (Religione)
Armanaschi	Battista	Battista	Vincenza	1824	Poschiavo	2 anni 6 mesi	agente	nubile	cattolico
Bart	Gaspar	Giovanni	Margarita	1800	Filisur	21 anni	caffettiere	nubile	
Brintz	Giacomo				Stainberch?	3 anni	caffettiere	vedovo	calvinista
Camithel?	Giacomo	Giacomo	Dorotea Zoller	1815	Brail (Brigels)	10 mesi	caffettiere	nubile	cattolico
Capretz	Giovanni	Giacomo	Barbara Zenight	1821	Scanfs (Zuzzio)	3 anni	agente (caffettiere)	nubile	protest.
Caprez	Giovann	Bergassi	Cristina	1824	Trinz	3 mesi	garzone	nubile	
Castin	Baldasar	Pietro	Maria	1816	Trinz	3 mesi	garzone	nubile	
Claet?	Giovann	Ambrogio	Barbara	1812	Cublis	3 mesi	pasticcere	nubile	
Gir	Tommaso	Giacomo	Anna Marchioni	1825	Poschiavo	2 mesi	caffettiere	nubile	
Grisotti	Giovanni	Valentino	Neja	1815	Lavin	7 anni	agente	nubile	
Juen ?	Martin	Cristian	Silvia?	1821	Silvapiana	8 mesi	agente	nubile	protest.
Meuli	Martino	Mateo	Orsola Detti	1821	Sufers	9 mesi	caffettiere	nubile	
Nazzau	Nicola	Gheorgo Nazzau	Anna Nazzau	1817	Bevors	2 anni	caffettiere	nubile	calvinista
Perli	Pietro	Gasparo Perli	Maria Perli	1772	Lavin	38 anni	caffettiere	vedovo	calvinista
Perli	Pietro	Pietro Perli	Rosa Perli	1812	Lavin	16 anni	caffettiere	nubile	calvinista
Pitsch	Gasparo	Gasparo	Anna Bonfazi	1823	Lavin	3 anni	caffettiere	nubile	
Polin (Pulin)	Bartolomeo	Pietro	Monica Perli	1816	Samaden	3 mesi	caffettiere	nubile	riformata
Salutz	Giovanni	Andrea	Nuotta	1817	Fettano	4 mesi	agente	nubile	
Scarani	Giovanni	Nicola	Lidia	1805	Fettano	2 mesi	caffettiere	ammogliato	
Scharani	Baldassare	Nicolo	Ursula	1816	Fellano	3 mesi	caffettiere	ammogliato	riformata
Simeon	Giacomo	Iacobo	Maria Klainz	1820	Alveneu?	2 mesi	caffettiere	nubile	cattolica

Famiglia Raghetti (domicilio in via del Monte)

Cognome	Nome	padre	madre	nato	Luogo di nascita	Tempo di dimora	Professione	stato	Osservazioni (Religione)
Camichel (Kamikel)	Gio. Battista	Giacomo	Barbara	1806	Brigels	5 anni	agente	nubile	cattolica
Camichel	Giacomo	Giacomo	Barbara	1815	Brigels	3 giorni	agente	nubile	cattolica
Carai	Giovann	Benedetto	Orsola	1816	Saghens	3 anni	?	nubile	protest.
Darms	Maurizio	Martin Darms	Carla (Barbara)	1819	Flond	5 mesi	caffettiere (agente)	nubile	riformata
Fischun	Giacomo	Giorgio	Orsola	1817	Sarnetz	1 anno	agente	nubile	cattolico
Fontana	Daniele	Cristiano	Anna	1806	Flem	1 anno	agente	nubile	riformata
Gianet	Cristian	Giorgio	Orsola	1807	Cublis	1 anno	agente	nubile	riformata
Ituhli ?	Giacomo	Giacomo	Regula	1811	Salmsach	1 anno	caffettiere	nubile	riformata
Iuven	Martino	Cristian	Giulia	1821	Selvapiana	3 anni	caffettiere	nubile	riformata
Meuli	Giacomo	Cristiano	Marta	1790	Medels	5 mesi	agente	nubile	riformata
Meuli	Michele	Samsone	Margherita	1825	Sufers	2 anni	caffettiere	nubile	riformata
Putscher	Michele	Samsone	Margherita	1825	Sufers	3 mesi	agente	nubile	riformata
Raghetti	Anna	Giovanni	Margherita	1809	Flem	5 mesi	caffettiere	nubile	riformata
Raghetti	Ercole	Giovanni		1806	Flem				
Raghetti	Fedella (Fedela)	Giovanni Raghetti	Margherita (Margarita)	1815 (1817)	Flem	9 mesi	caffettiere (donna da casa)	nubile	riformata
Raghetti	Giovanni	Ubrico	Margherita	1813	Flem	1 anno	caffettiere	nubile	riformata
Raghetti	Martino	Giovanni Raghetti	Margarita	1818	Flem	8 mesi	caffettiere	nubile	protest.
Raghetti	Michele	Giovanni Raghetti	Margarita	1800	Flem	7 anni	caffettiere	nubile	protest.
Raghetti	Orsola	Giovanni	Margherita	1815	Flem	1 anno	donna da casa	nubile	riformata
Raghetti	Orsollo	Giovanni	Margarita	1812	Flem	3 mesi	caffettiere	nubile	riformata
Raghetti	Pietro	Giovanni Raghetti	Margarita (Margherita)	1804	Flem	16 anni	caffettiere	nubile	protest.
Raghetti	Ubrico (Ulrico)	Giovanni Raghetti	Margarita (Margherita)	1802	Flem	2 anni	caffettiere	maritato	protest.
Runcher	Cristiano	Giacomo Runche	Anna Hungar	1800	Farsam (Zizers)	6 anni	pasticcere (caffettiere, agente)	nubile	protest.

Famiglia Sandi (domicilio in via Vezzani)

Cognome	Nome	padre	madre	nato	Luogo di nascita	Tempo di dimora	Professione	stato	Osservazioni (Religione)
Anasi	Gaudenzio	Pietro	Orsola	1819	Golzio	4 mesi	agente	nubile	protest.
Aporta	Cristoforo	Giorgio	Barbara	1812	Fettano	1 anno	agente	nubile	protest.
Eggenberger	Anna	Nicola	Orsula	1820	Fettano	3 mesi	moglie del direttore (niuna)	maritata	protest. (riform.)
Eggenberger	Giacomo	Giacomo	Orsula	1805	Buchs (cantone S. Gallo)	17 anni	direttore (droghiere)	nubile	protest. (riform)
Eggenberger	Nicola	Giacomo	Anna	1841	Reggio	1 anno		nubile	protest.
Eggenberger	Orsula	Giacomo	Anna	1840	Reggio	6 giorni		nubile	protest. (riform.)
Fosti	Giovane	Leonard	Maria Grassi	1805	Fettano	4 anni	pasticcere	amogliato	protest.
Fosti	Stefano	Leonard	Maria Grassi	1817	Fettano	7 mesi	agente	nubile	riformata
Heintz	Giov. Gius.	Giuseppe	Orsula	1820	Golzio		agente	nubile	protest.
Heltz?	Florio	Giorgio	Anna		Samaden		agente	nubile	protest.
Ienni ?	Giovan. Giacomo	Christiano	Lucia	1799	Chiavalden	2 anni	agente	amogliato	protest.
Mozzi	Pietro	Giovanni	Angiola	1816	Reggio	8 mesi	direttore	nubile	protest.
Mozzi	Bernardo	Giovanni	Angiola	1823	Reggio		socio	nubile	protest.
Paita	Giov.	Lorenzo	Barbara	1822	Samaden	1 anno	agente	nubile	protest.
Rohrer	Harman	Christiano	Elisabeth	1813	Buchs	3 mesi	garzone caffettiere	nubile	protest.
Saluz	Giovanni	Andrea	Nicola	1817	Fettano	3 anni	agente	nubile	protest.
Saluz	Pietro	Andrea	Susana	1823	Fettano	1 mese	agente	nubile	protest.
Sgner	Rodolfo	Giov.	Margherita	1819	Samaden	2 anni	caffettiere	nubile	protest.
Schaffner	Florio	Emanuele	Barbara Biveroni	1817	Samaden	2 anni	droghiere	nubile	protest.
Steiner	Pietro	Giovanni	Orsula Sandi	1816	Lavino	8 anni	padrone drogheria (negoziante; socio)	nubile	protest.
Walther	Christiano	Giacomo	Dorotea	1808	Golzio	2 mesi	agente	nubile	protest.
Veraguth	Giovanni	Teodor	Dorotea	1812	Tufis (Tufan)	17 gior.	caffettiere (agente; droghiere)	nubile	protest.
Kontz	Giacomo	Giuseppe	Orfina	1820	Guarda	1 mese	agente	nubile	protest.
Zogg	Enrico	Giovani	Orsula Rotenberger	1813	Buchs	5 anni	caffettiere (agente)	nubile	protest.
Zogg	Giovanni	Giov.	Orsula Rotenberger	1822	Buchs	1 anno	agente	nubile	protest.

Famiglia Tognoni (domicilio in via Aschieri)

Cognome	Nome	padre	madre	nato	Luogo di nascita	Tempo di dimora	Professione	stato	Osservazioni (Religione)
Armanaschi	Battista	Batista	Vincenza	1824	Poschiavo	6 mesi	agente	nubile	cattolica
Bisazzi	Caterina	Romano	Caterina Perli	1840	Lavin	1 anno			
Bisazzi	Giacomo	Giacomo.	Ursina	1801	Lavino	22 anni	caffettiere	nubile	protest.
Bisazzi	Rosa	Romano	Caterina Perli	1839	Lavin	1 anno			
Bisazzi	Romano	Giovanni	Rosa Sandi	1809	Lavino	10 anni	negoziante	amogliato	protest.
Bruner	Gio. Claudio	Cristiano	Caterina	1806	Samaden	20 anni	caffettiere	amogliato	riformato
Bruner	Gio.Enrico	Gius.	Rosa Bisazzi	1836	Reggio	1 mese			
Bruner	Rosa	Bisazzi Gius.	Rosa Sandi	1814	Lavin	1 mese			riformata
Cajos	Giacomo	Giovanni	Catterina	1770	Zorzio	15 anni	pasticere	amogliato	protest.
Camichiele	Giacomo	Giacomo	Barbara Soller	1816	Brighels	2 anni	giovine	nubile	
Camichel	Gio. Batta.	Giacomo	Dorotea Zoller	1806	Brail	4 anni	caffettiere	nubile	cattolica
Capsetz (Capretz)	Giovanni	Giacomo	Barbara	1820	Scanfis	4 mesi	caffettiere	nubile	
Cazzin	Domenico	Tommaso	Maria	1818	Suss	6 mesi	agente	nubile	
Conrad	Pietro	Giorgio	Maria	1806	Lavino	5 anni	droghiere	amogliato	protest.
Conzetti	Catterina	Giovanni	Catterina Valentini	1814	Lavin	2 anni			
Conzetti	Giorgio	Rodolfo	Catterina Sandi	1837	Reggio	6 anni			
Conzetti (Conzet)	Rodolfo	Gio. Giorgio	Orsola Ragazzi	1809	Poschiavo	2 anni	negoziante	amogliato	
Conzio	Daniele	Giacomo	Mario	1790	Ardez	11 anni	negoziante	amogliato	protest.
Castrischer (Castriger)	Rodolfo	Giuseppe	Catterina	1814	Flem	4 anni	caffettiere	nubile	protest.
Cristel	Antonio Simeon	Antonio	Nesa	1824	Alveneu	1 anno	agente	nubile	
Florinet	Federico	Florin	Violante	1801	Baiva	3 mesi	giovine	amogliato	cattolica
Florinetti	Florio	Floris	Violante Cattilini	1802	Baiva	1 anno	pasticcere	amogliato	
Giuliani	Antonio	Antonio	Maria	1811	Poschiavo	3 mesi	agente	nubile	
Grisotti	Giov.Tarch.	Valentin	Agnese	1815	Lavino	3 anni	caffettiere	nubile	protest.
Heintz	Giovanni	Giuseppe	Orsolo Tom	1820	Zozzio	9 mesi	droghiere	nubile	
Hetu?	Lucio	Lucio	Maria Meuli	1816	Sufers	1 mese	pasticcere	nubile	
Ioos	Gaspero	Paulo	Maria	1822	Flems	2 mesi	garzone	nubile	
Ioos	Giovanni	Paolo	Maria	1814	Flem	4 anni	pasticcere	nubile	protest.

Famiglia Tognoni (domicilio in via Aschieri)

Cognome	Nome	padre	madre	nato	Luogo di nascita	Tempo di dimora	Professione	stato	Osservazioni (Religione)
Laim	Giuseppe	Giovanni	Iovitsch Maria	1808	Alveneru	4 anni	pasticcere	amogliato	cattolica
Laim	Steffan	Cristiano	Agata	1808	Alveneru	5 anni	agente	nubile	
Meuli	Giacomo	Cristiano	Fadosi Marta	1790	Medels	9 anni	liquorista	nubile	riformata
Mozzi	Giov.	Pietro	Anna	1790	Samaden	29 anni	negoziante	amogliato	protest.
Olgiati	Valerio	Giovanni	Anna Fanconi	1825	Poschiavo	2 mesi	garzone	nubile	
Perli	Catterina	Tommaso	Catterina	1814	Lavin	2 mesi			
Perli	Michele	Tommaso	Caterina	1795	Lavin		giovine	amogliato	protest.
Perli	Tomaso	Giacomo	Barbara Toschi	1770	Lavino	41 anni	negoziante	amogliato	protest.
Pitsch	Gasparo	Gasparo	Anna	1823	Lavin		giovine	nubile	protest.
Pitsch	Pietro	Gasparo	Anna Bonifazi	1816	Lavino	8 anni	droghiere	nubile	protest.
Pola	Pietro	Carlo	Maria	1825	Brusio	3 mesi	garzone	nubile	
Polini	Bartolomeo	Pietro	Menghina Perli	1814	Samaden	4 anni	giovine	nubile	protest.
Saluz	Giovanni	Andrea	Otina	1816	Fettan		giovine	nubile	protest.
Scarani	Giovanni	Nicola	Lidia	1805	Fettano	9 mesi	droghiere	amogliato	
Sercoli	Antonio	Pietro	Menghina Pedroni	1818	S. Moriz	3 anni	caffettiere	nubile	
Simeone	Antonio	Giovanni	Agnese Laim	1823	Alveneru	2 anni	garzone	nubile	
Spinaz	Pietro	Stefano	Maria	1805	Savognin	6 mesi	pasticcere	nubile	cattolica
Tognoni	Angelo	Corrado	Anna Sandi	1811	Beverz?		negoziante	amogliato	
Tognoni	Eva	?	Orsina	1815	S. Moriz	4 mesi			
Tosco	Stefano	Francesco	Maria Samaden	1830	Poschiavo	1 mese	garzone	nubile	
Vettslain	Rodolfo	Giovanni	Anna Ronzi	1823	Samaden	1 anno	garzone	nubile	
Villi (Willi)	Geremia	Giov.	Esper?	1805	Luvan	1 anno	caffettiere (agente)	amogliato	protest.
Viser	Simone	Giuseppe	Domencia	1810	Tarasp	2 anni	liquorista	amogliato	cattolica
Zannetti (Zanetti)	Luigi	Isidoro	Teresa Negri	1823	Tirano	5 mesi	droghiere	nubile	
Zulig	Enrico	Giacomo	Madalena Crais	1823	Semsach	2 anni	caffettiere	nubile	
Zuluch (Zulich)	Ulrico	Giacomo	Elisabetta	1820	Seinsach		giovine	nubile	protest.
Wieland	Giuseppe	Ioseph	Elisabet Gilli	1807	Sufes?	5 mesi	caffettiere	nubile	
Willand	Giuseppe	Giuseppe	Elisabeth	1818	Sufesin	1 anno	agente	nubile	

Fonte: Archivio di Stato di Reggio Emilia, Archivio del Comune, Anagrafe, 1836-1842, *Famiglie svizzere*.

AVVERTENZE. - Salvo interventi minimi, di norma si è conservata la grafia della documentazione originale la quale non sempre presenta univocità di riferimenti. In particolare, per quanto riguarda i nomi e la toponomastica, frequentemente sono utilizzate indifferentemente dizioni nelle forme italianizzate (a causa dell'emigrazione) e dizioni in romancio o tedesco. Rispetto alle informazioni relative al tempo di dimora, sono riportati i dati del primo elenco anagrafico in cui figura ciascuno dei membri della comunità svizzera.